



Carissimi Confratelli:

E la seconda volta che nel breve spazio di tre mesi, l'Angelo della morte viene a visitare questa casa per portarsi via l'anima eletta del caro confratello

Sac. Rivera Ferreiro Luigi

di anni 36

Nato a Puente-Canedo (Orense) il 22 marzo 1905, fece le prime classi elementari nel nostro Collegio di Orense, dove germogliò la sua vocazione Salesiana. All'età di 13 anni fece i suoi studi Ginnasiali nella nostra Casa di Campello, dove si distinse subito per ingegno ed intelligenza, che uniti a una memoria felicissima, fecero sperare tanto bene di lui. A tutto ciò univa pure un temperamento energico e un carattere affabile ed espansivo.

Nell'anno 1921 fece il suo ingresso a Carabanchel-Alto, che allora era il Noviziato delle due Ispettorie del Nord della Spagna. Quivi cominciò un serio studio del suo carattere e degli affetti del suo cuore, ponendo così base sicura all'edificio spirituale della sua vita salesiana.

Superata felicemente la prova del Noviziato, fece, come era suo ardente desiderio, i voti, nel febbraio del 1923, recandosi subito dopo nel nostro studentato di Filosofia che in quei tempi era provvisoriamente a Sarriá.

Le strettezze degli ambienti, a cui doveva sottostare quel nostro studentato, erano compensate da una maggiore vicinanza e frequente contatto coi Superiori, in modo speciale del Sig. Ispettore, oggi Vescovo di Navarra.

Il sig. Ispettore, che lo conosceva profondamente, intuendo fin d'allora qual tesoro di mente e di cuore possedeva la Congregazione in D. Luigi, lo lavorò di tal modo da portarlo progressivamente vicino al nostro modello e padre S. Giovanni Bosco.

Era franco e comunicativo, i suoi compagni che gli vissero al fianco lunghi anni, dichiarano di non aver mai scorto in lui alcunché di subdolo nel suo fare. Era sempre pronto a domandare umilmente perdono quando avvertiva, che dato il suo temperamento sensibile, aveva pronunciato qualche frase che non s'addiceva con la carità fraterna.

Nello studentato conobbe pure i mezzi, di cui si doveva valere per essere un perfetto educatore e andava ripetendo con frequenza il suo propósito di fare la sua meditazione seriamente e si sforzava di assoggettarne i suoi giudizi e le sue ragioni a una obbedienza assoluta e convinta. Raggiungeva così un'affabile carità, congiunta a una castità sempre più perfetta, che lo fecero vivere, poi, tra i ragazzi come un angelo di purezza.

Nel 1924, venne a questo Collegio per compiere il tirocinio, e vi rimase per ben 18 anni finché lo colse la morte.

In questa casa, dunque, compì i suoi studi di Teologia e celebrò la sua prima Messa nel marzo del 1932.

È difficile sintetizzare il suo lavoro come maestro e come assistente nei 10 anni in cui poté svolgere la sua massima attività. Il suo preclaro ingegno spinse i Superiori a confidargli le materie più difficili per l'insegnamento, ed egli ne preparava la spiegazione con gran diligenza, sì da ottenere dai suoi alunni meno capaci, i migliori risultati negli esami.

Esigente nella scuola, era tutto affabilità nella ricreazione, dando occasione ai suoi alunni di manifestargli il loro amore.

Con piacere sacrificava durante le vacanze estive il suo riposo per poter proseguire gli studi ufficiali. In questo modo poté ottenere a pieni voti la Li-

cenza liceale e magistrale e frequentare poi l'Università che dovette interrompere quando sopravvenne la malattia.

Il suo studio però lo dedicava di preferenza alla formazione salesiana e sacerdotale, riuscendo ad acquistare con la pratica di ogni giorno una profonda conoscenza delle cose e delle persone. Apprezzava e leggeva con vero entusiasmo tutto ciò che aveva relazione con le nostre attività e sosteneva con decisione e fermezza le tradizioni salesiane.

Con vero diletto dell'anima sua cominciò gli studi della Sacra Teologia, e pur tra le difficoltà del tempo, seppe accumulare così gran copia di scienza ecclesiastica che molti di quelli che hanno avuto la fortuna di poter seguire gli studi regolari negli studentati, desiderebbero certamente por sè.

Lo aiutava molto in ciò la sua chiaroveggenza unita all'ingegno acuto che possedeva. Tanta ricchezza di esperienza e sapere, unite a una vigorosa salute, fecero concepire ai suoi Superiori le più liete speranze del caro D. Rivera; ma il Signore aveva altre mire su di lui e lo incamminò verso una via ben diversa!

Un leggero reuma al cuore ne fu l'avviso. Nel 1932 cominciarono i primi sintomi della malattia che non lo doveva più abbandonare fino alla morte, obbligandolo a lasciare una alla volta tutte le sue attività scolastiche e infine gli stessi alunni, che tanto amava.

Fin dai primi momenti, in cui, si manifestò la malattia, si cercarono i migliori medici della città di Barcellona, ma diverse complicazioni, tra cui, quella di una idropisia aggravata da insufficienza cardiaca, lo convinsero fin dal 1934 che per guarire aveva bisogno di un miracolo.

Si diresse prima all'intercessione del nostro Santo Padre e, dopo, a quella del Ven. Domenico Savio, formulando vari propositi fervorosissimi, se avesse ottenuto la salute.

Quando scoppio nel 1936 la Rivoluzione, pote rifugiarsi nella casa di buoni amici, nelle vicinanze del Collegio, che procurarono lenire i suoi dolori fisici e morali colla più soave carità cristiana.

Più tardi nel febbraio del 1937, approfittando del permesso dato ai vecchi ed ammalati di poter espatriare, abbandonò la Spagna, e, dopo una breve sosta a Nizza e a Torino, dove fu ricevuto, insieme ad altri Salesiani spagnoli, col più grande affetto fraterno dai nostri Superiori, gli fu consigliato di recarsi alla casa di Piosasco per poter accudire meglio alla sua salute.

Il Signore gli porse allora un'occasione magnifica, quella di poter vivere fra Confratelli, la cui vita di sacrificio, di apostolato e di preghiera sorvola nelle sfere più spirituali, ed è perciò più feconda.

Dai suoi appunti ricaviamo quanto bene abbia fatto all'anima sua l'anno e mezzo che passò in quella Casa. Sentiva, è vero, la nostalgia della Patria sommersa in una guerra crudele; soffriva al vedersi privato di qualsiasi attività, eppure in mezzo a tante sofferenze egli ringraziava Dio e ripeteva sovente e generosamente il "Fiat voluntas tua".

Le sue note sono piene di bellissimi pensieri. Molte volte contengono una sintesi delle conferenze dei Superiori del Capitolo, che umilmente applicava a se stesso.

Aveva offerto a Dio la sua salute e si sforzava continuamente nel non ritenere per se, neppure col pensiero, ciò che aveva offerto, procurando di vedere in tutte le cose la mano amorosa della Divina Provvidenza sottomettendosi a Essa con rassegnazione e persino con allegria. "Dove Dio vuole, come vuole e finché vorrà", scriveva nelle sue note. Procurava di vedere Iddio nella persona e nelle disposizioni dei Superiori. "Essi si occupano del nostro bene più di quello che noi pensiamo", scriveva in un'altra occasione, in cui, il suo parere e il suo modo di pensar non erano stati tenuti in conto; ed aggiungeva: "Sempre, dove e come essi vogliono."

Le sue frequenti novene a Domenico Savio per ottenere la salute terminavano invariabilmente con la clausola: "Se deve essere per il mio bene spirituale e la gloria di Dio." E quando l'abbattimento cercava di impadronirsi del suo cuore, scriveva: "Nè per farsi santo, nè per salvare anime è indispensabile la salute."

I piccoli ed inevitabili incidenti che la vita di comunità occasiona, servivangli per essere più delicato e compassionevole nel suo tratto coi confratelli e tutto soffriva come espiazione delle sue mancanze.

Il Signore ha voluto ai suoi dolori fisici aggiungerne degli altri di indole ben diversa.

Gli studi della Teologia e Sacra Scrittura, che egli non lasciava mai, gli fecero concepire nel suo stato patologico qualche timore e dubbio sopra la fede, e sebbene in principio egli non ne fece caso, più tardi si andarono accentuando e furono per lui una vera e dura lotta. Il pensiero che la Chiesa è una

madre amorosissima e che tutti i suoi insegnamenti danno luce all'anima per vedere con maggior chiarezza le verità della nostra santa Religione, gli ridonavano la tranquillità nei giorni di crisi, ed egli domandava con frequenza al Signore fermezza nella sua fede. "Credo, Domine—diceva—sed adjuva incredulitatem meam."

Verso la metà del 1938 i Superiori credettero opportuno che ritornasse in Ispagna, e venne destinato alla casa di Pamplona, che, insieme a quella di Huesca, era fuori dal dominio marsista. Molti erano perciò i confratelli ivi riuniti in stretta carità ed a tutti era D. Luigi esempio di virtù e sofferenza.

Varie volte si credette che fosse giunta la sua ultima ora, specialmente sul finire di marzo del 1939, quando gli si amministrarono gli ultimi sacramenti. Ma il Signore volle ancora concedergli alcuni anni di vita per purificare ancor più l'anima sua benedetta.

Liberata ormai tutta la Spagna dal dominio dei rossi, ritornò a questo suo amato Collegio nell'estate del '39, non coll'illusione di guarire, ma per vedere i frutti di ciò, che cogli altri Superiori anch'egli aveva seminato.

Poco ci sarebbe da aggiungere al già detto circa il suo genere di vita. Non seppe mai star ozioso. Volentieri accettava gl'incarichi che gli affidavano i Superiori. La sua penna agile ed elegante era sempre pronta a tutto ciò che gli si indicava essendo il cronista delle nostre riviste. Si offriva con piacere per la scuola dei nostri aspiranti, come pure per quella in cui i ragazzi erano poco numerosi; e queste lezioni le preparava e le impartiva con grande amore ed interesse.

Coadiuvara in tutto ciò che poteva perché ogni cosa camminasse con perfezione ed ordine nella nostra casa.

Non tralasciava mai la celebrazione della Santa Messa quantunque gli costasse grandi sacrifici e la celebrava tutto assorto in Dio, pensando sempre che quella forse poteva essere l'ultima che egli offrì al Signore. Solo quando era obbligato a stare a letto la lasciava e riceveva con trasporto di gioia la santa Comunione.

Esatto nella confessione settimanale, nella recita del Divino ufficio e del santo Rosario, era solito passare lunghe ore davanti Gesù Sacramentato. Meno frequenti e violente erano ormai le sue prove sulla fede, ed egli si sforzava di purificare l'anima sua, chiedendo con umiltà che lo dispensassero dalla lettura di opere letterarie, che doveva a volte leggere per darne il suo autorizzato parere. Così arrivò agli ultimi giorni della sua esistenza con un ricco tesoro di meriti e di virtù.

Nei primi giorni del presente anno soffrì un attacco di disnea. Poté superarlo momentaneamente, ma il giorno otto, un nuovo e più forte attacco, sopraggiunto a causa di un catarro interno, l'avvertì che le sue ore in questo mondo erano contate. Verso le undici e mezza mi mandò a chiamare. Credemmo che avrebbe superato la crisi come le altre volte. Fu subito avvisato il dottore che giunse dopo pochi minuti: Lo trovò gravissimo. Con perfetta conoscenza della sua prossima fine il caro ammalato chiese l'assoluzione mentre egli con cuore contrito e grande divozione recitava il Confiteor. Avendo ricevuto poco prima Gesù-Eucaristico, volle che subito gli si amministrasse l'Estrema Unzione, accompagnato il sacerdote nei gesti e nelle parole. Dopo, fino al momento della sua dipartita, gli si suggerirono giaculatorie e preghiere proprie per gli agonizzanti. A mezzogiorno in punto l'anima sua, staccandosi dalle miserie di questa terra, volava in seno al suo Creatore.

Ai suoi funerali accorsero rappresentanze di tutte le case più vecine e molta folla di popolo colle autorità, e tra esse, il Podestà.

Cari confratelli: le grandi virtù dell'indimenticabile D. Rivera e soprattutto le sue grandi sofferenze che durarono ben 10 anni sopportate tutte per amor di Dio lo avranno certamente già reso degno del premio eterno; ma ciò non ci toglie l'obbligo di suffragarne l'anima con quella carità che il nostro amor fraterno ci richiede.

Tenete pure presente nelle vostre orazioni questa casa e chi si professa vostro Confratello in Gesù Cristo,

GIUSEPPE PINTADO
Direttore

Mataró (Barcellona), 24 gennaio 1942.

Dati per il necrologio: Sac. Luigi Rivera Ferreiro, nato a Puente-Canedo (Orense) il 22 marzo 1905, morì a Mataró (Barcellona) l'8 gennaio 1942, in età di 36 anni, 19 di professione e 10 di sacerdozio.

**COLEGIO SALESIANO
DE
SAN ANTONIO DE PADUA
MATARO**

Casa Capitolare

GIUSEPPE PINTADO

Director

Mataró (Barcelona), 21 gennaio 1942

Al signor...
Mataró, 22 marzo 1942
di 30 anni, 10 di professione e 10 di sacerdotato